

*Anatocismo bancario*

Cass. civ., sez. I, sentenza 6 maggio 2015 n. 9127 (Pres. Rordorf, rel. Ragonesi).

**ANATOCISMO BANCARIO – CAPITALIZZAZIONE ANNUALE – ILLEGITTIMITÀ – SUSSISTE**

*E' illegittima la capitalizzazione annuale degli interessi.*

*(Massima a cura di Giuseppe Buffone - Riproduzione riservata)*

omissis

**Svolgimento del processo**

Con atto di citazione notificato l'8 aprile 2005, [omissis] e [omissis], premettevano di essere stati ingiunti del pagamento della somma di euro 1.080.248,36 in favore della [omissis]; che il credito ingiunto derivava da un contratto di apertura di credito con garanzia ipotecaria, regolata con tasso pari al prime rate ABI e con capitalizzazione trimestrale; che la garanzia ipotecaria era stata concessa per la complessiva somma di lire 3.500.000.000., mentre il rientro dall'esposizione era stato legato alla vendita di alcuni immobili ed ai rimborsi da ricevere da altre banche, con le quali era in atto un ampio contenzioso legato sostanzialmente all'entità dei crediti variamente azionati; che la garanzia era ampiamente superiore all'importo ingiunto; che nonostante ciò era stato infine revocato l'affidamento, con indebita segnalazione alla centrale rischi; che il credito azionato veniva integralmente contestato, quanto all'illegittimità del recesso operato dalla Banca nonché dell'esercizio del cd. ius variandi; che era illegittima la pattuizione ed applicazione della capitalizzazione trimestrale dell'interesse composto; che era inammissibile la provvigione di massimo scoperto, che doveva considerarsi una vera e propria integrazione del tasso nominale di interesse; che era illegittima l'applicazione dei giorni valuta nonché in relazione al tasso effettivo globale

Tutto ciò premesso, evocavano in giudizio la [omissis] avanti al Tribunale di Udine per sentire revocare l'ingiunzione opposta stante l'illegittimità delle condizioni applicate e le violazioni lamentate, con la condanna della controparte al risarcimento del danno per la mancata comunicazione della variazione delle condizioni e per la segnalazione alla centrale rischi

Insistevano altresì per la sospensione della provvisoria esecuzione

Si costituiva la Banca opposta, la quale osservava, in primo luogo, che con la sentenza n. 1477/04 del Tribunale di Udine era stata definitivamente accertata l'esistenza di crediti per ingenti importi nei riguardi degli attori in opposizione. Nel merito delle contestazioni, rilevava che lo stesso [omissis] aveva ammesso, a rapporto ormai concluso, l'inesistenza di interessi illegali e "malefiche" commissioni, mentre gli interessi anatocistici erano stati integralmente stornati. Insisteva poi per il rigetto dell'istanza formulata a norma dell'articolo 649 cod. proc. civ.

Il Tribunale di Udine - negata la sospensione della provvisoria esecuzione dell'ingiunzione opposta - rigettava l'opposizione, condannando gli oppositori alla rifusione delle spese di lite

Il primo Giudice osservava che il credito della Banca si evinceva tanto dalle scritture contabili quanto dagli estratti conto periodicamente inviati, ed altresì dalle dichiarazioni a carattere confessorio e dalle promesse di pagamento rese stragiudizialmente dagli oppositori. Da siffatta documentazione emergeva che vi era contestazione solamente in ordine all'applicazione dell'anatocismo trimestrale, mentre l'esistenza di garanzia ipotecaria non costituiva ostacolo alla richiesta di pagamento dei debiti divenuti esigibili, mentre la condotta di altri soggetti non poteva andare a detrimento delle ragioni di un soggetto terzo come la Banca opposta

In specie, alla stregua di quanto così osservato, ogni contestazione relativa al contenzioso tra banca e clienti doveva intendersi superata dagli espliciti riconoscimenti confessori su legittimità e correttezza dei conti

In ordine poi all'anatocismo trimestrale, il credito era stato spontaneamente ridotto dalla Banca di euro 11.097,72 anteriormente al deposito del ricorso per decreto ingiuntivo, ed in proposito - ed in difetto di specifiche contestazioni - detta riduzione doveva ritenersi adeguata. Mentre, quanto alla successiva capitalizzazione annuale, l'Istituto aveva addirittura applicato il tasso legale, inferiore a quello contrattuale

In relazione poi alla doglianza circa l'applicazione di tasso diverso rispetto a quello pattuito, essa era frutto di errore nell'indicazione del prime rate vigente nei vari periodi

I ricorrenti infatti, oltre a sostenere la tesi ormai pacifica della illegittimità della applicazione dell'anatocismo trimestrale, si limitano ad affermare di avere chiesto in sede di appello "l'accoglimento di tutte le domande già formulate in primo grado ed in particolare l'accertamento dell'esatto dare ed avere tra le parti alla luce della non veridicità dei saldi evidenziati in estratto conto"

Trattasi di una argomentazione del tutto generica da cui non risulta l'esistenza nell'atto di appello di una censura specifica in ordine alla inadeguatezza della riduzione effettuata dalla banca ed al fatto che la capitalizzazione trimestrale era in tutto od in parte rimasta inclusa nei saldi degli estratti conto

Di tale questione specifica non si rinviene inoltre traccia neppure nel quesito. Sul punto dunque deve ritenersi ormai formato il giudicato che preclude a questa Corte ogni esame e pronuncia in proposito

Tale principio risulta conforme a quanto affermato dalla Corte di Giustizia che ricorda l'importanza che riveste, sia nell'ordinamento giuridico dell'Unione che negli ordinamenti giuridici nazionali, il principio dell'intangibilità del giudicato (sentenze Kapferer, C-234/04, EU:C:2006:178, punto 20; Commissione/Lussemburgo, C-526/08, EU:C:2010:379, punto 26, e ThyssenKrupp Nirosta/Commissione, C-352/09P, EU:C:2011:191, punto 123) ha ripetutamente affermato che il diritto dell'Unione non impone a un giudice nazionale di disapplicare le norme procedurali interne che attribuiscono forza di giudicato a una pronuncia giurisdizionale, neanche quando ciò permetterebbe di porre rimedio a una situazione nazionale contrastante con detto diritto (v., in tal senso, sentenze Eco Swiss, C-126/97, EU:C:1999:269, punti 46 e 47; Kapferer, EU:C:2006:178, punti 20 e 21; Fallimento Olimpiclub, EU:C:2009:506, punti 22 e 23; Asturcom Telecomunicaciones, C-40/08,

EU:C:2009:615, punti da 35 a 37, nonché Commissione/Slovacchia, C-507/08, EU:C:2010:802, punti 59 e 60; Sentenza della Corte (Seconda Sezione) del 10 luglio 2014. Impresa Pizzarotti & 38 C. Spa contro Comune di Bari Causa C-213/13.)

Risulta invece fondato il motivo laddove censura il mancato accoglimento dell'appello in ordine alla prospettata illegittimità della capitalizzazione annuale degli interessi

L'illegittimità di tale uso è stata infatti già affermata dalle Sezioni Unite di questa Corte che, dopo avere rilevato che la giurisprudenza ha escluso in relazione alla capitalizzazione trimestrale degli interessi di poter ravvisare un uso normativo atto a giustificarla, ha osservato che era "assolutamente arbitrario trarne la conseguenza che, nel negare l'esistenza di usi normativi di capitalizzazione trimestrale degli interessi debitori, che ha posto in essere il negozio (senza poter far ricorso, per determinarlo, alla valutazione del comportamento dei destinatari del negozio stesso)

(Cass. 11712/98; Cass. 12780/2000; Cass 5835/2002; Cass n. 5234/2004; Cass n. 13970/05; Cass 1387/09; Cass 25608/13). Parimenti resta ferma l'applicabilità, atteso il rinvio operato dall'articolo 1324 cod. civ., del criterio dell'interpretazione complessiva dell'atto (Cass 25608/13)

A tale premessa se ne deve aggiungere una seconda rammentandosi che la confessione è scindibile, salvo che abbia ad oggetto un unico fatto giuridico o anche più fatti che siano, però, così strettamente connessi fra loro da apparire l'uno come necessaria conseguenza dell'altro. La piena efficacia di prova legale della confessione è circoscritta ai soli casi in cui essa, quale riconoscimento puro e semplice della verità di un fatto, conserva quel carattere per cui il giudice è ad essa vincolato, non potendo la inscindibilità della confessione apparire logica e coerente nei casi in cui potrebbe condurre a conseguenze aberranti. (Cass 662/66)

In particolare, è stato già chiarito da questa Corte che il principio dell'inscindibilità della confessione, posto dall'articolo 2734 c.c., trova applicazione solo quando unico è il fatto che forma oggetto di confessione, o quando due fatti siano così strettamente connessi fra loro che l'uno appaia come necessaria conseguenza dell'altro. Ad esempio, non può parlarsi di inscindibilità della confessione, quando oggetto delle dichiarazioni rese dal confitente siano due fatti giuridici distinti, quali l'assunzione di un debito e l'avvenuto pagamento dello stesso. (Cass 1901/75, Cass 602/73, Cass 3980/68, Cass 675/68,;Cass 1646/76)

Nel caso di specie non può non rilevarsi che la ritenuta confessione riveste un carattere del tutto generico poiché la stessa si limita a riconoscere un debito nei confronti della banca che però risulta del tutto indeterminato nel suo ammontare e specificatamente contestato in alcune sue voci

In tale contesto il giudice di merito avrebbe dovuto scindere necessariamente le dichiarazioni rese dal [omissis] rilevandone la natura confessoria in ordine alla debenza di una somma in restituzione alla banca, ma constatandone al tempo stesso la contestazione circa l'ammontare risultante con tutta evidenza dalla espressione "riconosciamo dovervi restituire quasi al completo delle vostre pretese"

Tale ultima affermazione avrebbe dovuto necessariamente essere posta in collegamento con l'ulteriore affermazione contenuta nella nota secondo cui "dal calcolo effettuato sui conti che vi riguardano non sono risultati

interessi illegali ne' le malefiche commissioni al fine di accertare se detta dichiarazione, che appare essere la comunicazione dei risultati di una semplice verifica contabile effettuata, rivesta carattere confessorio o meno anche in relazione alle parole che seguono " ma non vogliamo parlare di questo " e dal prosieguo della nota ove si dichiarava che se la banca non avesse concesso una dilazione temporale " saremmo costretti ad agire anche contro di voi, con esiti piu' incerti..."

La lettura di tali frasi citate in collegamento tra loro avrebbe dovuto indurre la Corte d'appello a ricostruire l'effettiva intenzione del ricorrente tenendo conto della citata scissione tra la confessione della esistenza di un proprio debito e la contestazione del suo ammontare

Invero il giudice di merito si e' attenuto ma solo parzialmente a tale criterio laddove, riconosciuta la confessione circa l'esistenza di un non precisato debito nei confronti della banca da parte dei ricorrenti, si e' soffermato ad analizzare la questione della debenza degli interessi anatocistici senza pero' prendere in esame le contestazioni avanzate con l'atto di citazione riguardanti le commissioni di massimo scoperto e la mancata applicazione dell'effettivo tasso convenzionale. Cio' impone che la Corte d'appello rivaluti il valore confessorio della nota del [omissis] alla luce dei principi dianzi indicati

Il motivo va quindi accolto nei termini dianzi esposti. Il secondo motivo appare inammissibile

Invero le argomentazioni svolte dalla Corte d'appello in ordine alla ricognizione di debito appaiono un fuor d'opera in quanto non valgono ad inficiare o a sostituire l'unica ratio decidendi posta a base della decisione che e' quella dianzi esaminata della natura confessoria della dichiarazione del 24.4.02

Il motivo, non investendo dunque una effettiva ragione del decidere risulta privo di rilevanza con mancanza quindi di ogni interesse da parte dei ricorrenti a proporlo

Il terzo motivo e' solo parzialmente fondato

Per quanto concerne la capitalizzazione trimestrale degli interessi, la Corte d'appello ha osservato sul punto che il giudice di primo grado aveva rilevato che la Banca aveva spontaneamente ridotto gli interessi anatocistici trimestrali prima di proporre il ricorso per ingiunzione e che, in proposito, erano mancate specifiche e dettagliate contestazioni da parte degli allora appellanti sicche' la riduzione doveva considerarsi adeguata

Tale ratio decidendi non e' censurata in modo pertinente

quella medesima giurisprudenza avrebbe riconosciuto (implicitamente o esplicitamente) la presenza di usi normativi di capitalizzazione annuale Prima che difettare di "normativita'", usi siffatti non si' rinvencono nella realta' storica, o almeno non nella realta' storica dell'ultimo cinquantennio anteriore agli interventi normativi della fine degli anni novanta del secolo passato: periodo caratterizzato da una diffusa consuetudine (non accompagnata pero' dalla opinio iuris ac necessitatis) di capitalizzazione trimestrale, ma che non risulta affatto aver conosciuto anche una consuetudine ai capitalizzazione annuale degli interessi debitori, ne' di necessario bilanciamento con quelli creditori"

Deve pertanto ritenersi che la capitalizzazione annuale degli interessi sia un uso illegittimamente applicato, non rilevando in ogni caso l'arco temporale in relazione al quale viene effettuata la capitalizzazione. Il motivo di ricorso va, pertanto, accolto nei termini dianzi indicati

La sentenza impugnata va di conseguenza cassata con rinvio alla Corte d'appello di Trieste in diversa composizione che si atterra' nel decidere ai principi di diritto dianzi enunciati e che provvedere anche alla liquidazione delle spese del presente giudizio di cassazione

P.Q.M

Accoglie il primo motivo ed il terzo motivo del ricorso nei termini di cui in motivazione, dichiara inammissibile il secondo, cassa la sentenza impugnata in relazione alle censure accolte e rinvia anche per le spese alla Corte d'appello di Trieste in diversa composizione.